

Non è questo, se Dio vuole, l'organo di un altro partito. (Di partiti ce ne sono già troppi in Italia e sembra che seguiranno a moltiplicarsi prosperosamente, tanto che la balcanizzazione politica in corso nel nostro popolo sta diventando uno degli indici più salienti e meno lusinghieri della sua maturità).

«La Punta» è l'organo della gioventù democratico-cristiana studente e lavoratrice. L'abbiamo chiamata così perchè pensiamo che di ogni movimento i giovani debbano formare la pattuglia di punta, l'avanguardia di tutte le ore. Della nostra avanguardia «La Punta» sarà la voce viva e squillante, l'insegna di battaglia. Con questo programma e con il carattere che il nome stesso gli impone il nostro giornale si allinea accanto al fratello più anziano, «Il Popolo», per la lotta comune.

Noi non abbiamo selemi fissi e preconcezioni. Non prenderemo atteggiamenti sistematici di opposizione o «di fronda», nè ci diciamo di destra o di sinistra perchè vogliamo sperare che classificazioni terminologiche siffatte non affliggano il Partito sottolineandone divergenze infelice. Noi abbiamo viva una sola esigenza: quella della chiarezza e della decisione delle nostre posizioni e non permetteremo mai che venga comunque appannata la bellezza del nostro patrimonio ideale.

Non faremo dunque polemica, se la faremo, per amor di contrasti, e distintivo del nostro pensiero e della sua espressione sarà quello della nostra stessa età, che significa entusiasmo e vigore. La nostra voce insomma vorrà distinguersi per il suo timbro vibrante, per il tono forse un po' acuto, ma è ben vero che spesso è il tono a far la musica e noi vogliamo una musica che ci scandisca con vigoroso ritmo la marcia.

«La Punta» vuole portare anch'essa il suo sassolino, la sua pietra all'edificio della ricostruzione.

«La Punta» è il sigillo che consacra definitivamente l'inserzione della gioventù italiana nel movimento vivo delle nostre correnti politiche. La lacuna di ventun anni di oscurantismo si va colmando e il nostro giornale, il primo organo giovanile, ci sembra, pubblicato da un movimento antifascista, si propone di chiarire quelle idee che fossero ancora confuse, di additare la via ai disorientati o ai disillusi del regime totalitario, cui avevano creduto, forse perchè non avevano conosciuto la vita degli uomini liberi.

Comunque, questa gioventù, che si è maturata attraverso un processo di tempo e di eventi anormali, che alcune cose ignora ma che vuole essere compresa, porta nella sua formazione l'impronta di un travaglio che non può essere cancellato e, pur accettando come prezioso retaggio una gloriosa tradizione, sente di possedere una sua visione dei problemi della vita odierna aderente alla modernità dei propri tempi.

\*\*\*

A tutti i giovani «La Punta» lancia il suo appello.

Ciascuno prenda il suo posto di responsabilità. Quando la casa brucia, non è lecito essere assenti. Se il tormento delle nostre anime, se la devastazione morale e materiale della Patria, se la scissione dei suoi figli fanno apparire la situazione

## AI GIOVANI

confusa e incerta la scelta è proprio questo motivo per gli spiriti forti di prendere posizione, per non permettere che vada perduto ciò che deve essere salvato e per ricostruire ex novo quello che va rifatto. Racchiudersi nella conchiglia della propria indifferenza vuol dire tagliarsi fuori dalla vita, vuol dire dare prova di malaccorto egoismo perchè la storia cammina, perchè la storia è fatta dagli uomini con l'aiuto di Dio, e perchè se noi non partecipiamo a farla, la faranno gli altri contro di noi.

«La Punta», abbiamo scritto, addita una via.

Noi infatti crediamo che gli Italiani potranno di nuovo riacquistare la propria dignità e il gusto di vivere questa vita solo in un regime che assicuri all'uomo i diritti e le prerogative che lo innalzano sui bruti e sui paria e cioè in «una democrazia rappresentativa, fon-

data sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri, e animata dallo spirito di fraternità, che è fermento vitale della civiltà cristiana».

Non è per noi una parola la nostra democrazia, che nell'appellativo di cristiana trova il carattere differenziativo da tutte le altre, storiche o programmatiche. Cristiana perchè solo su una base morale ben salda come quella cristiana può reggersi un ordinamento sociale duraturo e perchè senza di essa le carte costituzionali, anche se tecnicamente perfette, si fondano sulla sabbia. La conseguenza della scristianizzazione, ha scritto Sturzo, è nella «mancanza attuale di un orientamento etico comune e quindi l'indebolimento d'una limitazione etica del potere, di ciascuno dei poteri, qualunque sia il suo campo d'azione, ma principalmente del potere politico». E «La Punta» si propone di mostrare in futuro come

soltanto la nostra concezione organica dell'uomo, della famiglia, della società, dello Stato ponga i limiti ben netti all'azione dei poteri e alle sfere d'esercizio dei reciproci diritti.

Per l'affermazione di questa concezione chiamiamo a raccolta i giovani d'età e di spirito, che abbiano calore nel cuore, sangue nelle vene, fantasia nel cervello. Sul fronte della lotta politica di domani due concezioni si affronteranno: quella materialistica e quella spiritualistica nostra, cristiana. E non saranno i cosiddetti programmi sociali a distinguerle giacchè essi possono essere anche comuni, ma i substrati ideologici e le ragioni finalistiche. Anche noi lotteremo per le conquiste sociali più ardite: unici limiti quelli della libertà, della giustizia e del bene comune.

Rivendichiamo a noi giovani l'onore e il vanto di essere sugli spalti più avanzati con purezza di propositi, con fermezza di azione.

Grint

## Per la liberazione di Roma

### Giovani Romani!

Gli avvenimenti incalzano e l'ora del riscatto si avvicina. Il tempo dell'oppressione e delle dittature sta per finire.

Con la liberazione di Roma, l'Italia farà un passo decisivo verso la sua ricostruzione in un regime di libertà democratiche e di giustizia.

Tenete duro in queste ultime ore di resistenza. Siate vicini al popolo, sostenetelo in tutte le manifestazioni contro i tedeschi e contro i fascisti; difendetelo!

Lasciate ai tedeschi un brutto ricordo dei Romani: le loro depredazioni e razzie non devono rimanere senza risposta.

Appoggiate il Comitato di Liberazione Nazionale ed eseguitene gli ordini.

Preparatevi ad accogliere con dignità i soldati delle Nazioni Unite.

Che tutti mostrino con la concordia e con la spontanea disciplina di far parte di un popolo che sa vivere libero.

## LIBERTA' COSCIENTE

Nessun popolo veramente civile avrebbe potuto sopportare ciò che il popolo italiano ha sopportato in questi ultimi venti anni senza ribellarsi.

I pochi proscritti, gli esuli, non sono sufficienti a riscattare dalla vergogna i milioni di persone pensanti e responsabili che hanno soggiaciuto alla blandizie corrottrice e alla violenza cieca.

Inutili i richiami alla millenaria, cesarea civiltà; inutili i nostri grandi e i nostri eroi; inutile tutto il nostro passato. Rimane soltanto il nostro presente ricco di miseria e di ignoranza.

Non dobbiamo cullarci nella comoda quanto malinconica riflessione che siamo stati vittime di un uomo e di un regime, chè, se questo potesse bastare a tranquillizzare la nostra coscienza ci sarebbe veramente da disperare, poichè vorrebbe dire che ci sentiremmo incapaci di scroccarci di dosso il torpore che già una volta ci fu fatale.

Quindi battiamoci il petto e urliamo senza vergogna il nostro *mea culpa!* Compiremo così il primo atto veramente virile della nostra redenzione e cominceremo a cancellare dalla nostra coscienza il primo peccato fascista: la presunzione.

E poi diciamoci francamente le prime verità...

\*\*\*

Se la guerra ci ha straziato e seguita a straziarci, ad essa dovremo malgrado tutto, essere grati per il grande retaggio di cui ci farà dono: la libertà.

Guadagnata, ce la siamo guadagnata. Ma io vorrei che gli uomini ora destinati a chiamare gli italiani sotto il vessillo di questa meravigliosa creatura si ponessero una domanda: Sono veramente pronti intellettualmente gli Italiani a capire che cosa è la libertà?

Questi coraggiosi benemeriti hanno realmente esaminato a fondo la coscienza del popolo italiano? Possono veramente credere che venti anni di fascismo non abbiano cambiato in nulla l'Italiano di Vittorio Veneto? E che le storture morali mentali possano essere raddrizzate solo per le virtù ataviche?

Voglia Iddio illuminarli nella loro missione. Vedano giusto e non cadano nell'errore comune a tutti quelli che misurano la grandezza della loro idea dal numero degli adepti. E tengano presente un fatto dolorosamente tragico: che gli italiani debbono ritornare alle scuole,

tutti indistintamente alle scuole, vecchi, maturi, giovani ed adolescenti e ricominciare a studiare la loro lingua, la storia, la geografia e forse anche le matematiche perchè il fascismo ha corrotto anche quelle. Debbono in questi momenti imporsi altri compiti oltre a quelli iniziati.

Abbandonare la stollida propaganda di ritorsione e recriminazione sulle vigliaccherie tedesche o repubblicanofasciste. Cessare dall'aizzare odii. Ignorare il passato prossimo. Perchè il presente e il futuro sono quel che contano per noi. E se dobbiamo scrivere e parlare lo dobbiamo fare unicamente per inculcare negli italiani la grande coscienza dell'intelligenza e della cultura.

Diciamo sempre la verità, diciamo sempre cose oneste, semplici, magari ingenui. I nostri nemici potranno anche ridere di noi, ma non trufferemo il popolo con dottrine di dubbia fattura a cui, esso potrà dare il suo consenso solo perchè vi intravede un benessere che gli uomini si sforzano di dargli e che solo Iddio potrà veramente concedergli.

Educare! Educare! Ecco la vera missione. Anzi, *rieducare* le migliaia e migliaia di giovani italiani travati e smarriti. E' qui che dobbiamo battere poichè essi sono l'avvenire d'Italia e in essi dobbiamo porre il seme della nostra vendetta che è solo sete di giustizia e di pace.

Il nostro programma non deve essere un programma prevalentemente economico. Deve essere un programma soprattutto morale perchè sulla morale si basano tutte le azioni dell'uomo. Non capire questo, significa tradire nuovamente l'Italia. Il re, il ministro, il traditore, il profittatore, il sospetto, tutto verrà setacciato dal giudizio del popolo ma bisogna che questo giudizio sia sereno, cosciente, risoluto; sia il giudizio di un popolo non di un partito predominante. Sia il giudizio di un popolo libero, finalmente libero!

All'opera dunque! Parliamo e scriviamo agli italiani democraticamente e soprattutto cristianamente.

L'avanzista

## NOI E IL PARTITO

I due termini non vogliono formare una dicotomia e tanto meno un'antitesi.

Cominciamo anzi con una dichiarazione di lealismo: facciamo senza riserve e con schiettezza cristallina atto di fedeltà ai principi programmatici del nostro movimento, che attingono alle fonti di una metafisica ben più reale di altri «miti» sociologici e alle tradizioni di una lunga scuola sociale, che se ha bisogno di revisioni profonde, racchiude pur sempre l'embrione di tutti i possibili sviluppi.

Ci impegniamo dunque per il programma. Quanto agli uomini, siamo convinti che i nostri capi siano oggi all'altezza dei loro compiti; ma la nostra adesione a loro non è, naturalmente, un matrimonio e ci riserviamo di liberamente dissentire se vi saranno deviazioni o se risulterà inadeguato il timone.

A noi sembra che di una cosa difetti il nostro partito: del mordente. Noi cercheremo di imprimergli un ritmo più celere, un passo ben cadenzato di marcia, come abbiamo scritto in altra parte del giornale. La linea ideale è senza dubbio fondamentale per ogni azione che si voglia svolgere, specie per l'azione di un movimento di massa qual'è il nostro, che deve essere tenuto bene unito e orientato dalla consapevolezza delle mete che si debbono raggiungere. E la linea ideale va chiarita ed evidenziata in taluni punti, ma c'è. Noi vogliamo perfezionare la tecnica dell'organizzazione e della propaganda, vogliamo portare lo spirito di acceso entu-

siasmo necessario per la proficuità dei risultati e delle applicazioni. Ma insieme chiediamo che dal centro siano date direttive per creare quel dinamismo che altri partiti mostrano di avere. Insistiamo soprattutto sui metodi della propaganda, che va fatta con criteri larghi e vorremmo dire reclamistici e che devono tenere sempre desta l'attenzione delle masse sul Partito. Farsi conoscere quando la propaganda costa rischio vuol già dire farsi apprezzare.

Chiediamo uno snellimento dei quadri, una più vasta e intensa distribuzione di stampa (giornali, manifestini, opuscoli) adeguata alla comprensione delle grandi masse.

\*\*\*

Noi desideriamo che il Partito favorisca la costituzione di *Centri giovanili* di azione e di studio capaci di: fornire una preparazione culturale sociale e politica completa ai propri soci; addestrarli con esercitazioni pratiche e in modo che essi siano nei loro ambienti elementi attivi per ottenere una partecipazione alla vita sociale di tutti i giovani; promuovere gruppi specializzati per la formazione di organizzatori sindacali, di dirigenti delle amministrazioni locali e di opere sociali varie; in una parola preparare i giovani a formare la classe dirigente del partito e della vita pubblica nazionale.

Vogliamo infine una stampa giovanile. «*La Punta*», che uscendo in tempi di oppressione acquista un valido titolo di vita, ne è vigile scorta e segnacolo di ardimentosa battaglia.

Noi

## LA DEMOCRAZIA CRISTIANA E IL LAVORO

Accanto alla libertà politica del cittadino noi vogliamo instaurare la libertà economica del lavoratore, la libertà dalla fame e dalle ristrettezze: accanto alla democrazia politica la democrazia sociale.

La nostra difesa del lavoro, che è per noi uno dei compiti più sacri e impegnativi, è la difesa di tutto il lavoro: intellettuale e manuale, degli operai, dei contadini, degli impiegati e dei dirigenti.

Non difendiamo il lavoro di una sola classe, ma quello di tutto il popolo.

Noi affermiamo la superiorità morale del lavoro sugli altri mezzi di produzione e gli riconosciamo i titoli per la direzione del processo economico.

Vogliamo assicurare al lavoro tutta la sua giusta remunerazione senza illecite menomazioni: *tutto il lavoro ai lavoratori*.

Ma noi propugniamo anche il progressivo avvicinamento del lavoro ai mezzi di produzione e tendiamo a far coincidere capitale e lavoro nelle stesse mani affinché *il lavoro possieda e il capitale lavori*.

La ricchezza più vera ed inesauribile del Paese, quella che nessuna rabbia straniera riuscirà totalmente a distruggere o a deportare è il lavoro. Grazie ad esso l'Italia risorgerà. Sarà principale dovere dello Stato convogliare tutte le energie e impedire che esse vadano disperse o deperiscano.

*Lavoro e occupazione per tutti* è la nostra parola d'ordine.

Ma noi sappiamo anche che all'immenso compito di ricostruzione il lavoro darà il suo contributo fattivo e volenteroso solo se sentirà di concorrere ad un'opera comune per il bene comune, se sentirà affine di far parte di una stessa famiglia, che non ha figli privilegiati e cenerentole.

### Lavoro e proprietà

Il lavoro deve assicurare a ciascuno il necessario per vivere e per far vivere la propria famiglia insieme alla possibilità della formazione di un risparmio che garantisca contro gli imprevisti e dia alla famiglia la sua sicurezza economica.

E' questo risparmio l'origine legittima della proprietà.

Il nostro programma tende a garantire a tutti quella base economica e afferma la ne-

cessità della *soppressione del proletariato* inteso come categoria di uomini — operai, contadini, impiegati — che altro non possiedono se non il proprio lavoro e la prole.

Non tutti proletari dunque, ma *tutti proprietari*.

Insomma, non vogliamo l'abolizione, ma la diffusione della proprietà. Essa è lo spazio vitale del lavoratore.

Per queste ragioni e per l'ovvia constatazione della limitatezza dei beni economici, chiediamo ampie riforme al regime della proprietà attualmente esistente. Occorre, insomma, che chi ha troppo permetta a chi non ha di ottenere la parte che gli spetta per il suo lavoro.

A questo si giungerà solo attraverso una decapitazione della proprietà ingorda e sopraffattrice.

E' bene aggiungere che il concetto di proprietà dev'essere inteso in senso lato e non limitandolo a quella privata; per alcuni mezzi di produzione infatti l'unica forma di proprietà pensabile è quella collettiva sugli utili o anche sul capitale del complesso aziendale.

### Il nostro programma sociale

Noi non bandiamo per la soluzione dei complessi problemi economici e sociali una unica formula come toccasana di tutti i mali.

La vita economica ha aspetti vari che postulano soluzioni adeguate alle loro diverse esigenze. Nè dimentichiamo che l'Italia ha una struttura economica caratterizzata dalla piccola industria e proprietà e che ad essa non sono applicabili sistemi e metodi adottati in altri Paesi, ove la formazione di enormi impianti industriali gestiti dallo Stato è favorita dalla ricchezza delle materie prime che a noi purtroppo difettano.

La varietà adunque delle riforme propugnate non è frutto della mancanza di chiare linee direttive, ma del senso di realismo e di aderenza alle effettive esigenze della produzione e della giustizia sociale.

Propugniamo tra l'altro:

#### Nell'industria

— *il controllo* fermo di tutte le coalizioni di imprese che tendono a regolare il mercato e le imprese singole che mirino a conquistare posizioni monopolistiche e nei

casi più gravi da valutarsi dal punto di vista tecnico-economico la *socializzazione* di determinate imprese a carattere prevalentemente e fatalmente monopolistico;

— *la partecipazione dei lavoratori* — operai, dirigenti, impiegati — *agli utili, al capitale (Azionariato del lavoro) e alla gestione dell'impresa* ove la sua applicazione sia consentita dalle dimensioni e dal ramo della produzione. La partecipazione, come la *cooperazione*, è proposta come uno dei sistemi più efficaci per perfezionare, e per quanto è possibile sostituire, la corrispondenza del giusto salario familiare, che deve essere il minimo e la base della retribuzione operaia;

— *la casa al lavoratore* e cioè la possibilità offerta a tutti i lavoratori di poter giungere alla proprietà dell'abitazione. I mezzi idonei allo scopo sono vari e vanno dall'adozione di forme analoghe a quelle assicurative a quella di azioni speciali nel caso dell'azionariato del lavoro, alla revisione del regime della proprietà immobiliare urbana, ecc.;

— *lo sviluppo delle assicurazioni sociali*;

— *la difesa dell'artigianato* quando ciò non rappresenti uno sforzo antieconomico per lo Stato;

#### Nell'agricoltura

— *il riscatto delle terre da parte dei contadini* con una riforma terriera che limiti la proprietà fondiaria per consentire il rafforzamento della categoria dei piccoli proprietari. L'attuazione di tale riforma dovrà farsi con i criteri più appropriati ai luoghi, alle condizioni e qualità dei terreni e agli aspetti produttivi. Sarà assicurato in ogni caso ai lavoratori agricoli il diritto di prelazione con facilitazioni fiscali e finanziarie per l'acquisto e la conduzione diretta dei fondi. Ma quando ragioni tecniche lo impongono, le terre riscattate saranno gestite in regime di associazione cooperativa a tipo industriale meglio rispondente talora alle esigenze della produzione. Anche la colonizzazione del latifondo dovrà finalmente trovare la sua effettiva attuazione nel complesso quadro delle riforme agrarie. Le speranze della rinascita italiana molto si fondano su una classe libera e sana di contadini. In Italia i braccianti sono assolutamente troppi.

Anche i *proletari della terra* devono scomparire.

Propugniamo inoltre:

— *una severa politica fiscale*, che gravi in forma progressiva specie sui redditi non reinvestiti produttivamente e sui capitali non applicati al fatto produttivo. In generale, unificate le imposte e semplificato il sistema di accertamento, il criterio della progressività, con l'esenzione delle quote minime, costituirà il perno fondamentale del sistema tributario;

— *la politica dell'uguaglianza dei punti di partenza*, intesa a garantire a ciascuno i sussidi per la formazione fisica culturale e morale. Noi chiediamo che lo Stato, nel tendere all'uguaglianza, attinga quei sussidi anche da una riforma dell'attuale regime successorio per metterli a disposizione di chi non ha avuto la ventura di ereditare. La riforma sarà una logica applicazione dei nuovi principi regolatori della proprietà e dovrà rispettare il nucleo familiare accordando speciale favore alla prole.

Queste le linee sommarie ed essenziali del nostro programma sociale. I lavoratori sono invitati a meditarne la sostanziale portata e la serietà dei propositi. Così come invitiamo i lavoratori a meditare sullo stato di estrema povertà e di devastazione in cui l'Italia uscirà dalla guerra e che richiederà la tenace collaborazione di tutti per la ricostituzione di un reddito nazionale, senza il quale è inutile parlare di programmi sociali e di equa distribuzione dei beni.

Saranno i sistemi di partecipazione alla gestione e al controllo delle imprese a dare ai lavoratori la visione obbiettiva e diretta delle necessità della produzione e dei margini che consentono più eque retribuzioni.

Noi mettiamo in guardia altresì i lavoratori dalle illusorie speranze fondate su improvvisazioni e trasformazioni violente che prescindano dalla maturazione delle loro stesse capacità di autogoverno.

Convinti che il continuo ascendere delle masse del lavoro sia la condizione prima del progresso sociale, i *Democratici-cristiani* saranno tra i difensori più strenui dei diritti del popolo lavoratore.

## UN MINISTERO DA ABOLIRE

La smobilitazione della macchina statale fascista potrà essere lenta nel campo finanziario economico industriale agrario ecc. per motivi facilmente comprensibili, ma il centro dell'asservimento e della corruzione delle classi intellettuali e delle libere manifestazioni del pensiero si può e si deve scioglierlo subito.

Noi chiediamo che non sia nominato un Ministero della Cultura Popolare nel nuovo Governo dell'Italia liberata dal fascismo ma un Commissario liquidatore. E questo non dovrebbe essere un uomo politico ma un magistrato. E le sue attribuzioni potrebbero essere stabilite d'urgenza con una legge sul tipo di quella creata da Badoglio dopo il 25 luglio per gli illeciti arricchimenti dei gerarchi fascisti.

Sarà bene mettere in liquidazione gran parte del personale di concetto, composto in maggioranza di scrittori artisti o professionisti che si sono supinamente asserviti al fascismo. Si dovranno rivedere le enormi somme messe a disposizione del Ministro per la corruzione degli intellettuali e per la creazione di enti artistici editoriali turistici e via dicendo dove tutti i gerarchi i gerarchetti e le loro favorite potevano attingere a larghe mani.

Ma non è amor di scandalo che ci spinge a chiedere tali cose. Anzi chiediamo che per carità di Patria il processo si faccia a porte chiuse e che la lista dei *canguri giganti* che la corrispondenza repubblicana aveva iniziato a pubblicare non sia resa pubblica. Ma che sia integrata è doveroso da parte dell'autorità giudiziaria e dell'autorità politica, perchè siano messe in chiaro le singole responsabilità e non avvengano troppe affrettate riabilitazioni.

E non vogliamo che sia di ostacolo al ritorno della normalità il problema della smobilitazione finanziaria dei vari Enti dipendenti dal Ministero. Lo Stato ha il diritto di tutelare i suoi interessi ma deve smettere subito di fare l'editore il cineasta il capocomico ecc. Queste grosse società parastatali potranno trovare una soluzione finanziaria di graduale passaggio all'iniziativa privata o alla cooperativizzazione: sono tutte soluzioni che vanno singolarmente studiate. Quel che conta è l'immediata sospensione dei sussidi e delle altre forme di protezione e di monopolio statale, perchè è necessario che l'arte e la cultura riacquistino la loro dignità che non può esprimersi senza la libertà.

E in attesa delle riforme legislative le categorie interessate provvedano con i propri organismi professionali a cercare la via migliore per tutelare i loro interessi. La libertà d'iniziativa aguzzerà l'intelletto e il bisogno di provvedere alle immediate necessità della vita stimolerà qualche soluzione di carattere sperimentale che potrà essere utile per trovare la migliore sistemazione definitiva.

Del resto i problemi non sono limitati all'Italia e perciò in molti campi abbiamo bisogno di incontrarci con le esperienze estere. Quello che è urgente è il ritorno alla libera iniziativa privata e all'abolizione dei monopoli e dei protezionismi per poter conoscere la nostra effettiva possibilità in materia e fissare i piani per gli sviluppi di domani.

# A proposito di politica e morale

« Voce Operaia » organo dei comunisti cattolici, fa una curiosa impostazione, in uno dei suoi ultimi numeri, dell'importante problema.

Vi abbiamo cercato invano una nota di originalità e la delusione nostra di giovani assetati di prospettive e di soluzioni acquiescenti è stata quanto mai acuta e profonda. Dice in sostanza « Voce Operaia »: la morale, cioè, nella specie, la legge divina ha il suo campo nella persona, *va applicata alla persona* e non agli elementi che essa adopera per l'azione. E poiché la politica è uno strumento dell'azione della persona, la politica non è legata alla morale, cioè, diciamo noi, alla legge divina.

In questa conclusione, ripetiamo, non abbiamo trovato nulla di originale e, aggiungiamo, molto di aberrante.

Nulla di originale: ci sembra di sentir r'echeggiare in questa affermazione scandita su nuovo ritmo più o meno tecnico il noto, stantio superatissimo dogma della scuola liberale, che fa della religione soltanto un affare privato e una rivalutazione del pensiero machiavellico sulla ragione di Stato concepita come fine che giustifica ogni mezzo. Hegel, che ha fatto dello Stato uno assoluto etico, fonte unica di diritti e di doveri, Fichte, che ha divinizzato la Nazione, Marx, che ha divinizzato la classe, Hitler la razza, sono i veri capiscuola di « Voce Operaia », la quale, pur arrogandosi il diritto di darsi esponente non solo di comunisti ma di comunisti cattolici, ha dimenticato il Maestro dei Maestri e il Libro dei Libri, del quale è inutile ricordare il titolo e l'Autore.

Molto di aberrante: alla stregua di tale affermazione non vi è dunque una norma superiore allo Stato, alla Nazione, alla classe e alla razza, ma la norma invece scaturisce dallo stato, dalla nazione, dalla classe e dalla razza, come unici capaci di concepire e di sviluppare un'etica propria da imporre ai sudditi, ai cittadini, ai compagni. Non altrimenti si esprime « Emme Rossa », foglio dei volontari della milizia fascista in un suo recente articolo di fondo, là ove dice che « l'azione veramente politica ha in sé un contenuto morale, quindi segue una legge necessaria e superiore, realizza e fa immanente in se stessa una trascendenza ». Ne deriva che ciò che giova a questa azione politica è morale, anche se contraddice a una legge morale superiore, che — per intenderci — potrebbe essere anche quella del Decalogo. Da questa premessa al delitto politico la via è breve, intendendo per delitto politico non soltanto quello di uccidere, di rubare, ma anche quello di manomettere la personalità umana ecc. quando ciò sia postulato ed eseguito in nome della cosiddetta ragione di Stato, sia questo liberale o tirannico razzista o classista. Messa la questione in questi termini bene avrebbe fatto Mussolini a fare uccidere Matteotti, Balbo ad eseguire Don Minzoni e così di seguito tanto da sembrare strano in certi pulpiti la rivendicazione di Matteotti e di altre vittime del fascismo come di altrettanti martiri politici. Su questa china, se il Papa, che è il depositario e l'interprete unico della legge morale del Decalogo e del Vangelo, in un momento qualsiasi confermasse la condanna di questa teoria e prassi statolatrica, in forza della quale lo Stato sarebbe tutto e tutto dovrebbe soggiacere al libito di esso indiscriminatamente, si potrebbe fare spalluccia più o meno irriverente all'alto insegnamento, nel senso di negargli il diritto di intervenire in materia politica, essendo questa concepita dai comunisti cattolici come uno strumento tecnico al cui solo e preciso comando si deve obbedire. A parte il fatto contraddittorio di concepire lo strumento, per se stesso inanimato, come capace di animarsi al punto di poter dare un comando e per giunta un comando incoercibile, noi vediamo in questa grave e a un tempo oscura proposizione il delinearsi di uno sdoppiamento della personalità umana, che in foro interno approva la legge e nel foro esterno la calpesta.

Non ci pare che gli amici di « Voce Operaia » siano sulla buona strada. La verità è una sola, la legge è una sola.

Se si è e ci si dichiara cattolici non possiamo concepirla e applicarla in politica ad *usum delphini*. E qui non c'entra né borghesia, né proletariato. La questione è un'altra. Padronissimi gli amici di « Voce Operaia » di chiamarsi comunisti. Non vi è dogma sociale e nemmeno religioso, che postuli un'organizzazione capitalistica della società. Quello che conta è di sottomettersi, se si parte da premessa e da ideologia cristiana e cattolica, alla legge cristiana e cattolica che comanda quel che tutti sappiamo che comanda e che vieta quel che tutti sappiamo che vieta. Il Cattolicesimo, il Cristianesimo è per essenza sua integralista, comprende cioè la vita privata e quella pubblica, proietta la sua morale su tutti i problemi della vita privata e pubblica. In questo senso noi democratici cristiani o popolari intendiamo definirci ed essere integralisti, senza oscillazioni e senza discontinuità, in una parola: conseguenti. Gli esperimenti sociali più ardui, le soluzioni economiche più estreme —

non vogliamo usare la brutta parola estremiste — non ci spaventano ma anzi le promoviamo, nella misura in cui esse valgono a realizzare la giustizia che o è cristiana nel fine e nel metodo o non è allo stesso modo che la civiltà, dopo la bancarotta delle teorie del superuomo e del superstato, o sarà cristiana o non sarà.

A questo punto « Voce Operaia », ripetendo un motivo contenuto nell'articolo che ha dato spunto al nostro, potrebbe opporci o ricordarci che la concezione sua della politica, quale noi l'abbiamo riassunta, suppone « l'uomo politico che stia su la strada giusta ». Ma a nostra volta replichiamo: chi ha la facoltà e la competenza di definire la giusta strada? Secondo « Voce Operaia » non c'è dubbio che sia l'uomo politico stesso a definire il giusto e l'ingiusto. Ma anche qui si urta nello scoglio dell'interpretazione soggettiva e quindi arbitraria della giustizia, mentre essa è oggettiva e reale e come tale deve rispondere alle esigenze di una norma superiore trascedente che è, come volevasi dimostrare, quella contenuta nel Decalogo e nel Vangelo. Diversamente al posto di Dio, sequestrato dalla politica, si colloca l'Io con le conseguenze aberranti e catastrofiche che si possono intuire e che hanno provocato l'abisso morale nel quale sono caduti gli Stati, le Nazioni e l'umanità intera. g.

## PUNTA E PIUMA

### Sfogliando un libro

Abbiamo riscoperto in questi giorni la biografia di Pierino Del Piano, il nostro eroe purissimo di Torino, scritta dal Conte Carlo Lovera di Castiglione. L'autore, ben noto per altre manifestazioni di avversione al Partito Popolare, sembra avere come una delle preoccupazioni più costanti, quella di far apparire Pierino addirittura un precursore del fascismo (fu ucciso il 3 dicembre 1919!) o almeno un fascista avanti lettera. L'Autore non dice però che quei comizi, cui Pierino partecipava attivamente e che nel libro sono ricordati, erano comizi popolari e tace su tutta la fervida attività politica e propagandistica del Nostro. « Comunque dobbiamo alla verità dire che Pierino fu mai tesserato del partito popolare italiano ». Quel « comunque » vale un Però...

Ed ecco un breve passo che in sintesi esprime tutto lo spirito fascista informatore del libro: « La sua (del partito popolare) fortuna breve e il rapido declino stava scritto nella logica dei fatti di fronte al fascino di un'altra formazione, quella fascista, attiva, decisa, implacabile, ad orizzonti vasti, serviti da gregari disciplinati, dominata dalla intelligenza di un grande uomo di Stato ».

Fin qui il Conte, e i commenti guasterebbero. Ciò che ci duole è constatare che il libro è stato pubblicato nel 1939 dall'A.V.E. che potremmo dire la casa editrice dell'Azione Cattolica Italiana. Chi scrive appartiene all'Azione Cattolica da molti anni. Per questo avrebbe desiderato che certe « stonature », che purtroppo hanno per effetto di suscitare diffidenze e ostilità, fossero state dall'Azione Cattolica in passato evitate. Speriamo per l'avvenire...

## PER CHI CI HANNO PRESO ?

Uno dei tanti manifesti tedeschi che imbruttano le mura romane invita i nostri lavoratori ad arruolarsi nell'organizzazione Todt, che cura l'allestimento e la fortificazione del grande carcere europeo custodito dai secondini nazisti.

Il tenore con cui esso è redatto mostra bene quale sia la stima che gli « alleati » hanno di noi. Il manifesto promette vitto gratuito e alloggio gratuito e pulito.

A parte il gratuito che esprime la boriosa pretesa che i nostri lavoratori non abbiano diritto a ricompensa per la loro fatica, per cui si fa apparire la loro retribuzione come una graziosa concessione, credono forse i padroni di doverci insegnare loro la pulizia?

### Gli eroi del brontolio

Conosciamo una diffusa genia di giovani che si dichiarano nostri simpatizzanti, ma che non giungono alla piena adesione giacché — come con aria di sufficiente critica rimproverano — il nostro Partito sarebbe poco attivo e intraprendente e non prenderebbe viva parte alla lotta contro gli oppressori.

E' da notare che le critiche vengono fatte dal fondo di comode poltrone, entro ben chiuse mura tutelanti la preziosa esistenza del « giovan signore », che non s'azzarda a mettere il naso fuori per tema delle razzie tedesche e che reputa temerario ardimento portare in tasca un giornale clandestino.

Noi facciamo presente a questi amici che i nostri giovani rischiano la vita in città e nelle campagne nella lotta armata contro il nemico. Si uniscano a loro, se hanno animo; altrimenti che tacciano. Noi almeno non li ascolteremo più.

C'è anche una categoria di anziani del Partito Popolare, che sono tra i più accenti denigratori del medesimo, cui rinfacciano di non aver saputo ostacolare l'avvento del fascismo, di aver mancato di energia, di aver commesso errori, ecc. Ma se voi proponeste di rimediare a quel passato e a quegli errori (ammesso che ce ne siano stati di così gravi) vi risponderebbero inamovibilmente che è presto, che non è ancora tempo, che è opportuno vedere « come si metteranno le cose » e via dicendo. Ci ricorderemo di tutti questi messeri domani, quando sarà bello e comodo, e soprattutto privo di pericolo, zelare e brigare. \*

## SPORT E LIBERTA'

Anche lo sport fascista è un pallone da sgonfiare. Lo Stato totalitario se ne è impadronito per addormentare le masse specialmente col dopolavoro e coi treni popolari, ma se ci fosse stata la libertà in questo ventennio lo sport italiano avrebbe fatto certamente maggiori progressi di quelli che il fascismo vantava con tanta sicumera. Ma non andiamo a rivangare il passato, tanto è tutta una rovina. Quel che conta è l'avvenire. Anche qui ci sono interessi finanziari dello Stato da tutelare ed Enti da smobilitare. Ci sono degli organismi che hanno ricevuto solo una esteriore coloritura fascista ma nell'interno sono rimasti quali erano con in peggio la impossibilità di svilupparsi liberamente sempre per colpa delle manie monopolistiche. Citiamo a caso la Lega Navale e il Club Alpino, due sport — il nautico e l'alpinistico — che dovrebbero avere domani il massimo sviluppo per le loro finalità educative. Il C.O.N.I. preesisteva al fascismo. Ritorni alle sue antiche funzioni. Le varie Federazioni sportive riacquistino le loro autonomie di una volta. E sia ripristinata la libertà di associazione anche nelle attività sportive.

Rimangono gli immobili creati dal fascismo e quelli dovranno passare a gestioni autonome che dovranno avere il compito di ottenere il massimo realizzo da parte dello Stato delle enormi somme investite dall'erario per scopi che esulavano dalle finalità dello Stato.

Noi faremo il nostro sport e d'imprimeremo le nostre finalità etiche che richiedono, secondo l'antico aforisma, corpo sano in mente sana. Ma al di sopra delle ideologie formuliamo il voto che lo sport italiano ritorni alla sua antica tradizione cavalleresca di libera competizione a scopo altruistico e rivolto a correggere l'istinto belluino dell'uomo e ad elevarne il suo grado di civiltà.

La piccozza

## Giovani che lavorano e giovani che studiano

Per « La Punta » sono tutti eguali.

Anzi, e nessuno se l'abbia a male, più vicini e più cari le sono quelli che lavorano col braccio e creano nel sudore, perchè più grandi sono le loro necessità e rivendicati ancora molti loro diritti.

Ai problemi del lavoro il nostro giornale dedicherà la sua particolare attenzione e sensibilità. Ma sin da ora vogliamo indirizzare ai giovani intellettuali, professionisti e studenti un caldo invito: colmino l'atus che li divide dalle classi del lavoro, le avvicinino, le comprendano e si facciano comprendere.

Per far questo, una magnifica occasione è offerta dal risorgente nostro movimento sindacale. Non se la lascino sfuggire; declinerebbero l'invito a compiere un preciso dovere.

Ed è proprio sul terreno dell'organizzazione sindacale che essi troveranno anche il modo di cementare, in uno spirito di vera e stretta solidarietà, la collaborazione tra la gioventù studiosa e quella lavoratrice.

### IL PACIFISMO DI HITLER

« L'idea del pacifismo può essere del tutto buona dopo che la razza superiore abbia conquistato e soggiogato il mondo in modo tale da rendersene esclusiva padrona. Perciò, prima combattimento e dopo, forse pacifismo ».

da « Mein Kampf » A. HITLER

# il fronte della libertà

## VOCE UNIVERSITARIA

Apriamo la rubrica « Voce Universitaria », che porterà nel nostro giornale l'eco degli avvenimenti e delle discussioni che interessano la vita e gli studi dei goliardi. E siamo lieti di aprirla constatando che gli universitari non sono indietro a nessuno nella lotta per la libertà e che vanno riprendendo la loro tradizionale funzione di avanguardia e di nucleo trascinatore delle masse.

E' una constatazione che ci dà la certezza che le nostre Università non rappresenteranno più per gli studenti una squallida sequela di anni accademici punteggiati dalle cartoline rosse del G.U.F., ma che torneranno ad essere palestre di cultura e scuole di carattere.

### Nostri manifestini all'Università di Roma

Gli universitari sono in piedi. Questo è quanto provano gli ultimi avvenimenti dell'Università di Roma.

E infatti le autorità fasciste hanno dovuto quest'anno rinunciare alla loro solita cerimonia inaugurale per tema che gli studenti manifestassero clamorosamente i loro sentimenti di avversione e di protesta. Ed ecco i fatti.

Lunedì 17 gennaio, giorno fissato in un primo tempo per l'inaugurazione, l'anno accademico è stato invece inaugurato dall'affissione e dal lancio di un manifestino firmato dal Comitato studentesco di agitazione, che invitava gli studenti a fare della loro Università un centro di lotta per l'indipendenza e per la libertà e a dare al boicottaggio delle lezioni, specie di quelle dei professori notoriamente asserviti ai dittatori, il carattere di una protesta contro la tirannide.

I nostri universitari non sono stati assenti e hanno lanciato centinaia di copie di questo loro manifestino:

#### UNIVERSITARI ROMANI

Ancora un anno di studi s'inizia nel segno della schiavitù. Al ventennale nemico interno s'aggiunge oggi il nemico tedesco, cui il risorto fascismo, adorno di nuovo pelo ma anche di tutti i vecchi vizi, disperatamente si aggrappa facendo mercato del sangue e della libertà del popolo.

Memori delle gloriose tradizioni dei goliardi d'Italia sempre all'avanguardia di ogni santa battaglia — dai combattenti di Curtatone ai colleghi che hanno espiato nel carcere fascista la loro passione di libertà e di giustizia e che hanno sacrificato la vita nella difesa di Roma dai tedeschi — date prova della vostra fierezza:

All'inizio del nuovo anno accademico rinnovate l'impegno di resistere sempre e con ogni mezzo agli oppressori. Non dimenticate mai che essi sono i nemici della Patria e della civiltà.

Il Comitato Giovanile Romano della Democrazia Cristiana

I fascisti hanno reagito e, appunto in omaggio ai principi di libertà e « di amore », cui sarebbe improntata la loro Repubblica sociale, hanno cercato di soffocare con l'uso delle armi l'espressione troppo limpida del pensiero studentesco mentre un Comitato universitario « controsovversivo » faceva ap-

parire un suo ridicolo proclamuccio contro gli studenti « degenerati ».

Non hanno dunque imparato niente! Ma per fortuna la lezione chiara e definitiva si avvicina.

### La parola alla gioventù femminile

Il Comitato femminile democratico cristiano si è costituito. Due sono gli scopi principali che ci proponiamo: 1) preparazione della giovane alla vita, nel campo sociale e politico; 2) opera di assistenza rivolta in questo particolare momento a quanti, per aver rifiutato la collaborazione coi nemici della Patria, attendono combattono e soffrono.

Volendo partecipare anche noi a quest'ora di lotta e di sofferenza, intendiamo schierarci vicino alla gioventù maschile, per concorrere insieme ad essa, coadiuvandone ed integrandone l'opera, ad una sempre più vitale affermazione del programma democratico cristiano. E' a ben compiere questo dovere che dobbiamo prepararci, tenendo presente che saremo domani quello che avremo di-

## Appello ai volontari della libertà

Il Com. Centr. di Lib. Naz., per assicurare il massimo impulso alla lotta contro il nazismo e contro il fascismo, ha unificato, mediante una Giunta Militare espressa dal suo seno, nel Corpo dei Volontari della Libertà tutte le bande ed i gruppi d'azione del Paese. Con detta Giunta cooperano quadri e nuclei dell'esercito nazionale che in territorio d'occupazione si sono sottratti all'asservimento tedesco.

La giunta ha lanciato ai Volontari della Libertà il seguente appello:

Siamo fieri di potervi salutare ufficialmente con questo nome, oggi che le vostre forze sono state riunite in un organismo più compatto, i vostri sforzi coordinati da una direzione unitaria.

Ma volontari della libertà voi siete stati fin dal primo giorno, ovunque un nucleo di armati rifiutò di sottomettersi al servizio dello straniero e del fascista e preferì all'umiliazione della servitù la dura vita della banda, la lotta e il pericolo.

Noi non facciamo che riconoscere, noi cerchiamo di aiutare e di potenziare le vostre iniziative, la vostra indomabile volontà di essere italiani e uomini liberi.

Con fierezza e con ammirazione ricordiamo gli atti di valore da voi compiuti, gli scontri sanguinosi con le soverchianti forze nemiche, le operazioni ardite di nuclei infaticabili. Ricordiamo soprattutto i caduti in combattimento e sotto il piombo dei sicari: a questi nuovi martiri della patria ci inchiniamo commossi.

Ricordiamoli: e continuiamo in nome loro nella lotta, per onorarli e per vendicarli.

In fraternità d'armi con tutti coloro che su tutti i fronti perseguono il nostro fine comune, non diamo tregua al nemico, colpiamolo negli uomini, nelle cose, nelle vie di comunicazione, in tutti i gangli vitali;

mostrato di saper essere oggi, nello sforzo di preparazione della vigilia. E come, specialmente nel campo sociale e politico deve concretarsi questo sforzo di preparazione? Cercando di impadronirci, attraverso lo studio, dei mezzi che ci permetteranno di risolvere tra le questioni che fanno della politica l'attività che investe tutti i problemi della vita, quelle più aderenti ai compiti e alla sensibilità della donna, quelle che si identificano con la missione di essa. Missione, che ha a suo principale obiettivo la vita e l'ambito della famiglia cristiana. E nessuno certo meglio della donna può ergersi ad angelo tutelare dei valori morali della famiglia, difenderne l'integrità che costituisce la cellula prima della società e che è insieme garanzia e base della sua ricostruzione. Prepararsi a fare di ogni famiglia un focolare di vita cristiana, questo è il primo nostro fondamentale dovere e questo sarà il contributo più valido che potremo dare al rafforzamento delle basi, su cui poggia la convivenza civile.

Prepariamoci dunque ad operare, valorizzando ciascuna le proprie tendenze, le proprie inclinazioni, le proprie competenze, per partecipare, nel nostro campo specifico, all'affermazione dei nostri ideali democratici e cristiani.

Una ragazza

## OCCHIO AI TEDESCHI!

### Una polveriera allo Scalo Merce

Lo spezzonamento e il mitragliamento degli scali merci di Roma del 20 gennaio aveva uno scopo. Era arrivato a Roma da alcuni giorni un lungo treno di quaranta vagoni di granate, e in attesa di una notte nuvolosa per farli proseguire verso il fronte — onde tenerlo nascosto —, i tedeschi facevano fare al lungo e temibile convoglio la spola tra gli scali Tiburtino-Portonaccio-San Lorenzo-Prenestino e Mandrione. Disgraziatamente (o fortunatamente per noi romani che avremmo subito una terribile conseguenza dallo scoppio della polveriera ambulante) quel giorno il treno era stato ricoverato alla stazione di Trastevere.

La vedova di una delle vittime di quel mitragliamento gridava piangente su di un tram cittadino: « Non c'era nessun obiettivo militare al Pigneto! ». No, buona donna, ancora una volta sono stati i tedeschi i veri colpevoli delle tue disgrazie.

E poi c'è della gente che afferma che i tedeschi rispettano Roma Città aperta!

### Roma minata

Osservate alla periferia dell'Urbe, a Monteverde nuovo, a San Paolo, all'Appio le numerose buche scavate dai tedeschi dopo lo sbarco. Osservate ancora certi fili rossi partire dai ponti e dai cavalcavie: sono segni di mine. Attenti, un intervento tempestivo può salvare molti danni. Tutti siamo impegnati a salvare Roma dai criminali teutonici.

### Il rifugio di Kesselring

Nel capace ventre del Soratte, scavato dai fascisti per nascondere gli sfumati tesori della Banca d'Italia, s'è andato a nascondere Kesselring e il suo stato maggiore. Un buon colpo sarebbe quello di isolare il Comando mandando all'aria i numerosi fili telefonici autonomi che partono dal Soratte e percorrono la valle tiberina.

### Tedeschi lurchi

Nel mattino di domenica 16 gennaio, sulla linea Roma-Civitacastellana, tre soldati tedeschi, dopo aver scassinato la porta d'una rimessa ed essersi impadroniti di un triciclo ferroviario, si sono diretti alla volta di un casello, ove, con le armi in pugno, hanno strappato la figlia del custode, una bambina di tredici anni. L'hanno portata via, l'hanno violentata e l'hanno abbandonata a qualche chilometro di distanza.

### Due piccioni con... un albero

E per finire eccovi una nota allegra. I tedeschi tagliano gli alberi alla periferia dell'Urbe per cospargere di ostacoli le strade e ragazzoni e ragazzoni si danno un gran da fare a portarli via... per venderli naturalmente come legna da ardere. E intanto aprono la via ai liberatori!

### I gerarchi tagliano la corda

I gerarchi e i funzionari fascisti, i più efficienti alimentatori della borsa nera, cercano benzina. La cercano con assillo e pagano qualunque prezzo, fino a cento lire il litro. Il perchè di tanto affanno non è difficile a capire. Comincia a spirare aria cattiva a Roma ed è molto meglio andare a continuare le grassazioni e l'arricchimento a settentrione Romani, non ve li lasciate sfuggire di mano, risparmiate agli Italiani del Nord, le angherie di queste sanguisughe del popolo.

## E' vero?

E' vero che a ricordo del famigerato evento della cosiddetta Marcia su Roma, i fascisti di Monterotondo abbiano fatto dipingere non sappiamo da quale prezzolato e cortigiano artista, un quadro raffigurante Mussolini a cavallo e che ne abbiano imposto l'esposizione in una chiesa locale restaurata qualche anno fa? E' stata riconsacrata la chiesa con la rimozione del quadro?

Ad ogni modo, per la fedeltà della cronaca, Mussolini non giunse a Roma a cavallo, ma vi prese piede scendendo pianamente da un comodo sleeping-car.